

prelati e benefiziati indecta provincia »), dall' Abbazia di S. Martino in monte presso Viterbo, dalla Tesoreria di Campagna e della Maremma, dalla Tesoreria di Ascoli (« pro decima di l'ofiziali e salariati dalla Camera dascoli »), poi dai Banchieri della Camera Tomaso Spinelli & C.º, Piero e Giovanni de' Medici & C.º, finalmente dal « Mastro » dei corrieri della Camera, Francesco d' Arrigo da Pisa, e dai sei corrieri della Camera, Giovanni di Piemonte, Bianco Lombardo, Battista da Rimini, Piero da Bologna, Ongaro Tomaso e Bernardo Lombardo.

PREPOTENS GENVENSIVM PRESIDIVM.

In una mia nota al libro di Caffaro *De liberatione civitatum Orientis* (1), ho rilevato come il testo dell' iscrizione che i Genovesi fecero murare l' anno 1105 nella tribuna del S. Sepolcro di Gerusalemme ci sia fortunatamente pervenuto nel *Liber Jurium*, dove fu copiato, di certo a fac-simile (2), da una pergamena che ancora a' tempi dell' annalista Giustiniani serbavasi nel pubblico archivio (3). Ma ho pur soggiunto come Giorgio Stella; oltre al darci notizia di quella lapide, nella quale era sommariamente riferito il diploma poc' anzi concesso a' nostri dal re Balduino I, ci informi di una leggenda che anche allora sarebbe stata posta colà ad

(1) Cfr. *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, vol. I, pp. 113, Genova, Sordo-muti, 1890; nelle *Fonti per la storia d' Italia pubblicate dall' Istituto storico italiano*.

(2) Cfr. la riproduzione da me data ivi, Tav. VII, pp. 114.

(3) Dico questo, perchè il Giustiniani stesso, dopo aver data la traduzione della epigrafe, che egli scambia però, come i più fanno, col testo di un privilegio Baldoviniano, avverte: « E si serva questo privilegio in l' archivio della città, ed è etiam registrato nel libro del Comune ». Cfr. *Annali della Rep. di Genova*, I, 160.

onore de' medesimi Genovesi. Ecco infatti le sue parole: *In muro arcus super altare templi ... sancti Sepulchri, literis aureis scriptum fuit: PREPOTENS GENVENSIVM PRESIDIVM* (1). Donde lo Stella abbia tolto questo particolare, poi ripetuto con grande cura da' nostri storici e statisti, io dissi già e ripeto di non sapere con precisione; ma forse lo trovò registrato in quelle *antiche pagine* della sagrestia di S. Lorenzo, dalle quali egli stesso, e molto prima di lui Jacopo D'Orta ed il Varagine cavarono la storia delle reliquie della croce custodite nella nostra cattedrale (2).

Non è adunque su la verità della leggenda in sè stessa, che io intendo qui di muover dubbio. Ma gravi dubbi mi parve all'incontro che si potessero sollevare circa l'autenticità di una circostanza che vi si riporta, e che leggesi narrata da fra' Cherubino Ghirardacci nella prima parte della sua *Historia di Bologna* (3), laddove sotto l'anno 1119 scrive così: « Roberto et Rengherio fratelli (bolognesi) in questo tempo habitavano in casa di Tancredi et Boemondo signori d'Antiochia...; et Rengherio fu quello che, della scultura diletlandosi, ad istanza di Balduino intagliò le lettere sopra l'altare del Santissimo Sepolchro, che è di marmo, cioè: PRAEPOTENS GENVENSIVM PRAESIDIVM ».

Pensai perciò di esporre i miei dubbi a chi per ufficio e per istudi avesse famigliari le storie bolognesi, chiedendo anche se, a parte l'aneddoto dell'epigrafe, si avessero documenti sicuri dei due personaggi ricordati dal Ghirardacci, od almanco ne apparisse qualche memoria in cronisti meno discosti dal loro secolo, che il Ghirardacci non sia. Ora la risposta di cui mi fu cortese l'illustre comm. Carlo Malagola, benemerito di-

(1) Cfr. MURATORI, *S. R. I.*, XVII, 981.

(2) Cfr. *Annali Genovesi*, cit., pp. xcix.

(3) Bologna, Rossi, 1556, pp. 63.

rettore dell' Archivio di Stato e professore dell' Università di Bologna, mostra ben chiaro come lo storico mentovato abbia di sana pianta inventati i nomi ed il fatto; e però, ottenuto il gentile assenso del dotto autore, sono lieto di pubblicarla integralmente, affinchè possano con me essergli grati quanti amano vedere in fondo nelle quistioni della nostra storia.

L. T. BELGRANO.

« Per iscoprire la fonte, donde il Ghirardacci potesse aver tratta la notizia della iscrizione che avrebbe inciso Renghiero Renghieri sul Sepolcro di Gerusalemme, e della esistenza di questo personaggio, ho spogliato e fatto spogliare colla massima diligenza tutte le cronache bolognesi che possediamo nelle due nostre pubbliche Biblioteche, e che sono anteriori al tempo in cui scriveva il Ghirardacci, lusingandomi che da queste lo storico nostro avesse potuto attingere le notizie che Ella desiderava di verificare. Ma, anteriormente al Ghirardacci, non si trova alcuna menzione nè di Renghiero Renghieri, nè della iscrizione che avrebbe incisa.

Sono state a tal fine spogliate (senza ricordar le cronache pubblicate dal Muratori e le altre non poche che non toccano il 1119) le cronache seguenti: a) Della R. Biblioteca Universitaria: la Cronaca Rampona, dal principio del mondo al 1346, la Cronaca del Villola, che è il prototipo delle bolognesi e che va dal 1163 al 1376, quella del Tagliacozzi che termina al 1404, quella del Le Tuatte, che termina nel 1511, del Seccadinari, che arriva al 1521. b) Della Biblioteca Comunale: una Cronaca anonima dal 1101 al 1345, la *Somma oer cronica* dall'anno 700 al 1350, altra anonima dal 1057 al 1355, altra pure anonima dal 1116 al 1402, ed un Diario, anch'esso anonimo, dal 305 al 1586.

A queste cronache si aggiunga il *Compendio dell' origine delle famiglie senatorie di Bologna* di Valerio Rinieri, contemporaneo del Ghirardacci, dove si hanno le notizie della famiglia Renghieri, ma dove non si fa menzione nè dell' iscrizione nè del suo presunto incisore.

Prima del Ghirardacci adunque nè l' iscrizione, nè i due fratelli Roberto e Renghiero sono nominati nelle nostre fonti.

Posteriormente invece a Fr. Cherubino il fatto e le persone si trovano ricordati, ma la fonte è sempre quest' unica.

Infatti, cominciando da Gian Francesco Negri (autore di un libro sulla *Prima Crociata*, edito a Bologna da G. B. Ferroni nel 1658) che morì nel 1659 e lasciò gli *Annali di Bologna* dal 1101 al 1600, troviamo in questi

ultimi, nel tomo II, sotto l'anno 1113, la seguente narrazione, con qualche frangia, ma che corrisponde in sostanza ai tre fatti asseriti dal Ghirardacci, della coabitazione cioè dei fratelli Renghieri con Tancredi, della iscrizione, e dell'arme donata: « Morto il principe Tancredi, Reingerio » e Roberto della Renghiera, bolognesi, che stavano in sua corte, passarono » a Gerusalemme ed ebbero trattenimento dal Re Baldovino; e dilettan- » dosi Reingerio dell'arte della scultura, volle sua maestà che facesse un » ornamento di marmo intorno alla capella del santissimo Sepolcro, nel » quale, havendo ricevuto ottimo servizio dall'armate di mare della Re- » pubblica Genovese, quale nel corso di quindici anni l'haveva aiutato » agli acquisti di Gerusalemme, Antiochia, Mamistra, Laodicea, Gibello, » Baruti, Tircosa (1), Tolemaide, alla cui impresa rimase ucciso Ugone » Grimaldi, Gibelleto minore, Cesarea, Assur, il Zaffo (2), Sidone, Tripoli ed » altri luoghi, volle, oltre il nobile privilegio che si conserva nell'Archivio » di essa Repubblica, registrare a più pubblica memoria l'obbligo che » doveva avere la pia cristianità all'armi e valore de' Genovesi, che » Reingerio intagliasse nel fregio di esso ornamento la seguente iscrizione : » — *Prepotens Genuensium Presidium* — acciò servisse di raccordo a' pelle- » grini che visitavano la sacra tomba di Cristo, come per l'opportuno » aiuto mandato da quella nazione, s'ottenne la vittoria con l'acquisto » della santa città. Ma poi, o per l'istanze che ne facessero altre nationi, » che pretendevano haver dato non inferior soccorso alla degna impresa, » o per antipatia ch'avesse Almerico, sesto re di Gerusalemme, con i Geno- » vesi, fece egli levare queste lettere come anco una lastra di marmo un » poco disgiunta, dove appariva il ristretto delle convenzioni fra il regno » di Gerusalemme et il Senato di Genova. A questi duoi fratelli dalla » Renghiera donò il re Baldovino la testa del cigno armata, esposta al- » l'onda del mare per insegna da porre sopra l'antico cigno intiero, arme » gentilizia della famiglia Renghieri ».

Nel medesimo secolo XVII in un'altra opera bolognese si ricordano queste cose, cioè nella *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna* (Bologna, G. B. Ferroni, 1670, pag. 644), dove si cita il Ghirardacci quasi ripetendosene le parole: « . . . Roberto e Rengherio fratelli (scrive il Dolfi) che es- » sendo all'impresa di Terra Santa, Rengherio fu quello che della scul- » tura diletlandosi, ad istanza di Balduino intagliò le lettere sopra l'al-

(1) Tortosa.

(2) Giaffa.

» tare del Ss. Sepolcro, *Praepotens Genuensium Praesidium*, a' quali fratelli
 » fu poi donata l'arma di una testa di Cesare armata, esposta all'onde
 » del mare, che poi col tempo fu in cigno cangiata, in campo azzurro
 » con i gigli sopra, come usano di presente ».

Anche il canon. Anton F. Ghiselli, morto nel 1730, e che compose una cronaca di moltissimi volumi, spogliando tutte le altre bolognesi che potè avere alle mani, narra nel vol. I, a p. 218, sotto il 1119, copiando *ad literam* quasi tutte le parole del Ghirardacci: « Renghiero e Roberto Rinhieri si ritrovavano all'impresa di Terra Santa, e Renghiero dilettandosi di scoltura, ad istanza di Balduino intagliò le lettere sopra l'altare del santissimo Sepolcro ch'è di marmo, cioè — *Praepotens Genuensium Praesidium* — a quali fratelli fu poi donato l'arma d'una testa di Cesare armato esposta all'onda del mare, che poi col tempo fu in cesano ovvero cigno cangiata ».

Anche il nostro bolognese Pellegrino Orlandi, nell'*Abecedario Pittorico* (Venezia, G. B. Pasquali, 1753, pag. 444) ricorda le cose narrate dal Ghirardacci, citandone il volume e la pagina. Invece il Montefani Caprara, morto sul principio di questo secolo, nelle sue *Genealogie di famiglie bolognesi* (ms. nella Bibl. Universitaria, fam. Rinhieri), ripete le solite cose, citando esattamente gli *Annali*, già indicati, del Negri.

Queste unicamente le fonti di storie e di cronache e di genealogie. Ma non mancai di far spogliare anche gli Indici dei documenti dell'Archivio di Stato, però senza alcun frutto.

Ritengo quindi che il Ghirardacci abbia dato la notizia per un falso sentimento di gloria citalina, inventandola, a meno che — dato il silenzio delle fonti bolognesi anteriori a lui — non la avesse desunta da fonte non bolognese che non conosciamo. È però assai grave la irreperibilità di notizie dei due fratelli Roberto e Renghiero, che si presumevano di una famiglia nobile ed abbastanza illustre come fu la Rinhieri.

CARLO MALAGOLA.

ATTO DI CONSEGNA DEL SACRO CATINO.

In altra delle annotazioni al citato libro di Caffaro (pp. 117), io ho pur fatta parola del *Sacro Catino* toccato ai Genovesi come loro parte nel bottino di Cesarea l'anno 1101, e da essi stimato di smeraldo, fino a tanto che trasferito nel 1812 in Parigi e rotto in più pezzi, venne, mediante analisi, ricono-